

La chiave della laicità

di Stefano Ceccanti

Il costituzionalista Antonio Spadaro, con la sua competenza disciplinare e con la sua cultura politica legata al cattolicesimo democratico e intrisa delle lezioni di maestri cattolici e laici (da Martines a Farias fino a Berlingò e Barbera e molti altri), tenta nel volume *Libertà di coscienza e laicità nello Stato costituzionale. Dalle radici "religiose" dello Stato "laico"* (Giappichelli. Torino, 2008, pp. 281, euro 26,00) di chiarificare la questione delle radici religiose dello Stato laico, evitando fondamentalismi religiosi (neoconfessionalismo) e laicisti (ipersoggettivismo). Ciò è possibile grazie all'incontro tra «religiosità laica» e «laicità religiosa» nello spazio comune segnato da un «sentimento sociale comune di natura altruistica o eterocentrica».

Spadaro, partendo dal presupposto che dal fondamento della libertà di coscienza riconosciuto dall'articolo 19 della Costituzione, derivino quali «corollari necessari» la libertà religiosa e la laicità, giunge quindi a parlare del diritto costituzionale quale «meta-etica pubblica» che rende possibile e «la pluralistica coesistenza di più etiche». Un diritto che è fatto di procedure, ma anche di alcuni «valori non negoziabili» espressi dalla Carta e dalla sua evoluzione vivente, valori che non sono però identificabili con quelli, diversi tra di loro, di cui si sentono legittimamente portatrici le singole realtà sociali, Chiese comprese e che l'ordinamento non può assimilare in modo unilaterale. In questa sede evito di affrontare gli aspetti più tecnico-costituzionali, che pur sarebbero molto stimolanti, come le parti relative al giudizio di costituzionalità delle leggi. Mi concentro sugli opposti pericoli che Spadaro coglie in relazione alla laicità italiana, così come si è configurata nella Costituzione e nella giurisprudenza costituzionale. Per un verso segnala l'attacco dei sostenitori del cosiddetto "Stato devoto". Si tratta sia di alcuni cattolici che, in modo più o meno intransigente (in P.G. Grasso con un attacco diretto alla Costituzione, in Olivetti e altri invece con critiche alla sola giurisprudenza costituzionale), mirano con argomenti diversi a riproporre forme di confessionalismo basate in ultima istanza su un privilegio quantitativo dell'adesione al cattolicesimo, criterio da tempo opportunamente superato dalla Corte costituzionale, sia di "laici devoti" che vorrebbero costruire una religione civile sul cattolicesimo, finendo così per strumentalizzare quest'ultimo. In secondo luogo Spadaro critica quei settori laicisti che riducono la Costituzione esclusivamente a un consenso procedurale minimale, senza cogliere che essa presenta un preciso quadro di diritti e di doveri che non si può curvare nella direzione unilaterale di un individualismo e un libertarismo estremi come se ogni riferimento valoriale comune dovesse per definizione ricadere nell'oppressione della persona (qui la critica è ad autori come Aini e Rimoli). Per fare un esempio niente affatto secondario di questa ricerca di equilibri nella lettura del testo costituzionale oltre la "forbice mortale" tra quegli opposti attacchi alla laicità italiana, Spadaro dimostra convincentemente che la lettura degli articoli della Carta relativi al matrimonio e alla famiglia escludono la legittimità del matrimonio tra omosessuali, ma al tempo stesso lasciano pienamente libero il legislatore di disciplinare le coppie di fatto, ivi comprese quelle tra persone omosessuali.

Quanto al rispetto della libertà di coscienza e della laicità nel dibattito interno alla Chiesa cattolica, con le ricadute nei rapporti gerarchia-laicato e Chiesa-mondo, Spadaro invita, in fedeltà

al Concilio Vaticano II, a tenere ferma la «gerarchia delle verità», ovvero a non dogmatizzare i vari pronunciamenti del Magistero livellandoli ad un medesimo grado di forza normativa. Quando si va oltre le astratte verità di fede e dei connessi fondamenti della morale scendendo su aspetti particolari, con fondamenti più deboli nella Scrittura e nella Tradizione (da tenere distinta rispetto alle "tradizioni") non può che trattarsi di «mere indicazioni orientative, affidate alla coscienza del singolo». Per questo, pur rigettando in più punti la compatibilità costituzionale di alcuni assiomi laicisti, Spadaro non è meno severo con alcune prese di posizione ecclesiastiche che si sono spinte fino all'individuazione puntuale di mezzi operativi, di «scelte politiche contingenti», ivi compreso l'invito all'astensione nei referendum sulla procreazione assistita, definito «inammissibile forma di ingerenza ecclesiastica nelle questioni temporali dello Stato». Richiamandosi puntualmente a Scoppola ed Elia, sulla base del Concilio e della Costituzione, per Spadaro il fondamentale ruolo che ha la Chiesa «di formazione e liberazione delle coscienze» per ciò che concerne il «campo specifico dell'impegno nelle cose temporali» esige che essa «non sia invadente, ma semmai prudente e discretissima, lasciando le concrete scelte temporali di volta in volta adottate alla libertà di coscienza dei laici, libertà che sola rende possibile un'autentica maturazione civile ed ecclesiale di questi ultimi». Riflessioni condivisibili che dimostrano la piena e non casuale sintonia tra Costituzione e Concilio e che esigono uno sforzo altrettanto sinfonico di attualizzazione.